

COSCIENZA STORICA E FIGURA TRINITARIA DI DIO: IL X CONGRESSO DELL'A.T.I.

L'Associazione Teologica Italiana (ATI) ha celebrato dal 12 al 16 settembre 1983 a S. Giovanni in Fiore (Cosenza) il suo X congresso nazionale, sul tema *L'ingresso della coscienza storica nella teologia trinitaria*. La connessione del tema con il luogo era suggestiva: si tratta della patria di Gioacchino da Fiore, il famoso teologo cistercense che sul finire del sec. XII elaborò una visione della storia di andamento chiilastico ma soprattutto di fortissima ispirazione trinitaria. Una sala restaurata dell'abbazia di Gioacchino ha offerto la sede per i lavori assembleari, la Scuola Alberghiera dell'Opera Sila una splendida ospitalità, il comune di S. Giovanni in Fiore una cordiale accoglienza, la popolazione simpatia, la dolce fragranza del paesaggio silano un contesto rasserenante e propizio. Il congresso è stato onorato dalla presenza dell'arcivescovo di Cosenza all'apertura dei lavori, e dell'arcivescovo di Catanzaro alla conclusione. È doveroso esprimere da parte dell'ATI una sincera gratitudine verso tutti. Il fatto che la sede fosse molto decentrata nella geografia della penisola può aver creato qualche problema per qualcuno (semplificandone tuttavia ad altri). In ogni caso la scelta si è rivelata significativa per un incontro che speriamo non solo episodico e non solo superficiale dell'ATI con la Calabria e il « profondo sud » in genere, e della Calabria con l'ATI.

I lavori si sono aperti con una relazione del prof. Antonio CROCCO dell'Università di Salerno su *L'apporto di Gioacchino da Fiore alla teologia trinitaria*, omaggio storiografico alla città ospite. Poi il presidente dell'associazione, Luigi SARTORI, con una *Relazione sull'iter precongressuale*, ha introdotto specificamente nel tema spiegandone il senso e motivandone la scelta. Esso è stato assunto dall'ATI sullo sfondo della coscienza di un fenomeno contemporaneo, che negli ultimi anni si è sviluppato anche in Italia in misura che interpella energicamente la fede. Si tratta della crisi di senso che attraversa la nostra cultura, e che si esprime nel disamoramento per progetti storici di vasto respiro, per non dire totalizzanti. Questa crisi provoca non solo la prassi della chiesa e la sua coerenza e fedeltà, ma le stesse sorgenti della fede. Ci sentiamo messi in questione circa la rilevanza dell'immagine di Dio tramandata, ed in particolare circa la dottrina della Trinità. Questa infatti propone la figura tipicamente cristiana di Dio, sulla cui significatività per la storia oltre che per l'eternità la fede scommette.

Percorrere questa via esige di non lasciarsi sedurre da « corto circuiti », cioè da affrettati concordismi posticci. È invece necessaria la mediazione paziente di un opportuno ripensamento teologico della rivelazione della Trinità sullo sfondo precisamente della coscienza storica nella quale si collocano le affermazioni o le crisi di senso contemporanee. A servizio di questa scelta metodologicamente più umile e paziente il congresso era invitato a riflettere *in recto* sulla coscienza storica, e solo *in obliquo* sul tema trinitario. La formula « coscienza storica » peraltro si rivelava capace di una pluralità di significati, indubbiamente collegati. Seguendo un'indicazione proposta da Bof lungo l'iter precongressuale, Sartori indicava tre momenti prospettici, tre « note » della coscienza storica: « storicità del reale; storicità della coscienza e della conoscenza dell'uomo; storicità dei quadri interpretativi ». Tutti questi livelli interpellano noi che viviamo in un tempo segnato dall'eredità illuminista e storicista. Dovremo tener conto di questa eredità senza cedere allo storicismo; coltivando anzi, suggeriva Sartori, pensieri di pace e non di dialettica e di contrapposizione, pensieri dilatati alle prospettive della totalità cattolica e dell'ecumenismo. In questo orizzonte davanti al congresso si poneva il problema del modo di dire il dogma trinitario.

Dopo aver esposto analiticamente il senso delle diverse tappe del programma precongressuale, il presidente dell'ATI concludeva: « Non vorremmo costruire né contro qualcuno né contro qualcosa: non contro la fede, ma nemmeno contro la metafisica. Vorremmo, in coerenza con la linea che ci siamo proposti, costruire almeno qualche *mediazione efficace*, secondo lo spirito e secondo la logica del pensiero integrativo (od ecumenico) ». E ancora: « ci interessa non solo la coerenza interna delle idee, ma nemmeno solo la coerenza degli uomini (pensatori e credenti) tra loro (in dimensione sincronica, ossia pace e fratellanza), ma anche la coerenza fra tempi e momenti successivi di storia umana ».

Con la relazione introduttiva di Sartori, il congresso entrava nel vivo del suo itinerario, che prevedeva una relazione fondamentale, un ampio lavoro di gruppo secondo quattro piste tematico-metodologiche, e una tavola rotonda sull'insegnamento del trattato teologico sulla Trinità.

* * *

La relazione fondamentale era affidata ad Andrea MILANO, della Facoltà teologica di Napoli. Nell'area problematica identificata dal tema del congresso (che cosa è storia? che cosa è coscienza? in che condizioni oggi si trova la coscienza storica?), il relatore ha reperito due questioni maggiori, l'una quasi sulla prosecuzione dell'altra. Come cioè, grazie alla nascita della coscienza storica, sia stata affrontata e compresa la teologia trinitaria in termini moderni; e come si sia posta la domanda se la storia stessa non entri proprio in Dio.

Riguardo alla prima questione, Milano ha preso le mosse dall'umanesimo e dall'inizio del metodo storico-critico. Esso ha generato contestazioni della dottrina trinitaria (Serveto, Sozzini ecc.), il cui rilievo generalmente è stato sottovalutato sia dalla teologia cattolica sia da quella protestante. Erede dell'antitrinitarismo invece è stata la teologia illumi-

nista, la reazione alla quale ha come punto di riferimento la stagione romantica con Hegel. Da parte sua la teologia cattolica ha assunto il problema negli anni che precedettero il Vaticano II, ed ancor oggi si trova ad affrontare il mistero della Trinità secondo diversi orizzonti comandati dal modo di concepire la verità come rapporto con l'essere, o con la fattualità, o con il futuro.

Dentro questa problematica si colloca la seconda questione, come sia da considerare il rapporto fra Dio e la storia, la Trinità e la storia. La via di tale questione nella teologia più recente è stata punteggiata, nella relazione di A. Milano, dai nomi di K. Rahner, J. Moltmann, K. Kitamori, E. Jüngel. Il nome di Rahner è legato all'assioma dell'identità fra Trinità economica ed immanente (tema già barthiano, peraltro); gli altri allo sforzo di superare i rischi del modalismo (« monoteismo cristiano », secondo il lessico di Moltmann) attraverso la sottolineatura della serietà del crocifisso, il tema dell'*analogia doloris* (Kitamori), il tema del divenire di Dio.

Per una lettura critica della vicenda teologica da lui così ricostruita, Milano proponeva un confronto attento con il dato biblico e con lo sforzo speculativo dei padri e della scolastica. Il difetto comune alle più recenti elaborazioni consisterebbe, secondo il relatore, in una disattenzione precisamente al dato biblico ed alle riflessioni teologiche altrui: l'innamoramento per un punto prospettico fa andare la riflessione per la tangente, senza il respiro dell'universalità cattolica. I padri per es., ricordava Milano, non erano del tutto estranei al problema della mutabilità e della sofferenza in rapporto a Dio: anzi, la loro riflessione è stata orientata a pensare il Dio della bibbia contro l'idea di un Dio uno e apatico che veniva dalla provocazione dei filosofi. La scolastica con lo sviluppo dell'idea di relazione *non ex aequo* (Tommaso) o « mista » (neoscolastica) ha espresso l'*et-et* dell'alleanza, che per la bibbia non implica un nesso reciproco assoluto. Dal dato esegetico (è ancora un esempio) emerge non solo la figura del Dio crocifisso, ma il *Christus totus*; e, tra l'altro, il legame di Gesù alla confessione monoteistica come veicolata dalla tradizione d'Israele.

Concludeva il relatore che la nostra riflessione su questo mistero non avrà fine, ci tormenterà finché ci sarà storia. La storia da parte sua (e qui citava il secondo Heidegger) ci rimanda all'essere, non può essere separata dall'ontologia.

* * *

Momento rilevante del congresso è stato il lavoro dei gruppi di studio. La proposta introduttiva a ciascuno di essi venne presentata in assemblea; come in assemblea, ovviamente, fu data comunicazione del lavoro svolto. A questo lavoro nei gruppi era dedicato l'abbondante spazio di tre mezze giornate. Introducevano e dirigevano i lavori rispettivamente Giampiero BOF (gruppo a indirizzo prevalentemente filosofico), Bruno FORTE (gruppo sulla questione del *Filioque*), Ubaldo GIANETTO (gruppo a indirizzo catechetico), Giuseppe RUGGERI (gruppo a indirizzo « politico »). Le piste introduttive proposte dai relatori sviluppavano indicazioni già suggerite sul *Forum ATI*, nel n. 3/1983 di *Rassegna di Teo-*

logia (Bof, Gianetto, Ruggieri) e nel n. 6/1982 (Forte). Non mi soffermerò qui dunque ad esporle analiticamente. I gruppi poi lavorarono con metodi discretamente autonomi.

a) Così quello ad interesse filosofico concentrava la sua attenzione sul significato e sui limiti del pensiero di Hegel e del suo metodo di riflessione in rapporto alla problematica del congresso. Contro la dialettica dei contrari affermava la « festa del molteplice » come discontinuità di una storia in cui il mistero non si lascia afferrare in una sintesi totalizzante. In questo orizzonte al gruppo si ponevano il problema della singolare concretezza storica di Gesù come incontro con la Trinità; quello dei limiti del pensiero personalista, disattento alla storicità; quello della comunicazione all'interno della molteplicità, anche e soprattutto nella prospettiva dell'annuncio della fede.

b) Il gruppo sul *Filioque* seguiva due piste, una attinente al problema ermeneutico, l'altra attinente al problema teologico. Lungo la prima pista era portato ad approfondire i presupposti delle due tradizioni, orientale ed occidentale. Nella seconda si incontrava con il silenzio del Credo circa il rapporto tra il Figlio e lo Spirito Santo. Sette « tesi », redatte da B. Forte, esprimevano l'esito della riflessione del gruppo, sviluppando il tema della complementarietà della prospettiva cristologica e di quella pneumatologica per la comprensione teologica della pasqua, della tradizione, dell'esperienza credente, del futuro, e per la formulazione teologica del dogma trinitario (1).

c) Il gruppo ad interesse « politico » lavorava su testi teologici stimolanti di C. Schmitt, E. Peterson, J. Moltmann, già indicati da Ruggieri nella bibliografia pregressuale (*Forum ATI*, *RdT* 24 (1983) 279). Analizzava poi alcuni testi biblici, classici per il rapporto fra la figura di Dio e la concezione della società: Ap 13; Rm 13; 1 Pt 2, 13 ss.; Rm 8, 1-4 e altri testi paolini sul tema della legge; infine il testo di Tommaso (I.a, q. 103, a. 3) sul buon governo ricondotto a un unico principio di unità. Anche questo gruppo concludeva con alcune « tesi », sei per la precisione, redatte dal sottoscritto e poi discusse e rielaborate nel gruppo stesso. In esse si cercavano di indicare linee tendenziali di rapporto tra confessione della rivelazione « economica » della Trinità e interpretazione teologica dei progetti politico-sociali (2).

d) Infine il gruppo ad interesse catechetico si divideva in agili sottogruppi, che esaminavano i catechismi CEI destinati a diverse fasce d'età (fanciulli, ragazzi, giovani, adulti), per cogliere in che modo in essi sia presentato il tema trinitario, e che emergenza eventualmente venga ad avere a questo proposito la coscienza storica. I risultati sono stati molto vari e nell'insieme discretamente problematici, ed in alcuni casi curiosi. Per es., contrariamente a quanto il dibattito teologico-dogmatico sul *Filioque* farebbe supporre, lo Spirito è risultato assai più spesso indicato

(1) Riportiamo nell'Appendice 1 il testo delle tesi di B. Forte, di cui ringraziamo l'autore.

(2) Riportiamo nell'Appendice 2 queste tesi, che (come quelle di Forte) negli atti del congresso saranno accompagnate da commento.

come Spirito di Gesù che non come dono del Padre. La diversità rispetto ai catechismi « vecchi » in ogni caso è risultata notevole. Un discorso a parte è sembrato meritare il catechismo degli adulti, il cui schema marcatamente trinitario non è apparso tuttavia sufficientemente segnato da coscienza storica: la categoria del « modello » conferisce piuttosto un tono speculare-estatico alla considerazione del rapporto tra Trinità e noi. In generale poi il gruppo ha espresso la preoccupazione che i catechisti non siano di fatto in grado di valorizzare i testi e i dati effettivamente presenti: soprattutto le testimonianze della liturgia, della tradizione, ecc., hanno bisogno di una mediazione catechistica le cui vie non risultano indicate. Potrebbe essere un invito perché qualcuno raccolga l'appello a svilupparle.

* * *

I gruppi sono stati anche luogo di alcune comunicazioni di ordine più particolare. In quello ad indirizzo filosofico Edoardo BENVENUTO ha parlato di *Numero e teologia*; in quello a indirizzo catechetico Carmelo NIGRO ha svolto il tema *Verso una rinnovata concentrazione trinitaria della fede*; mentre nel gruppo a indirizzo politico Antonio SCARIN, professore alla Facoltà di teologia cattolica di Kinshasa, informava sul messianismo mobutista zairese e sui problemi che esso suscita anche sul piano della figura trinitaria di Dio.

* * *

A conclusione del congresso la tavola rotonda sull'insegnamento del trattato *de Trinitate* ha visto la presentazione di una triplice proposta. La prima proposta, elaborata da Luigi SERENTHÀ per l'insegnamento nella Facoltà teologica di Milano, è stata presentata dal cugino Mario SERENTHÀ, egli stesso docente di questo corso nella Sezione parallela della medesima Facoltà presso il seminario di Venegono Inferiore (Varese). (Luigi Serenthà, nominato nel luglio scorso rettore maggiore dei seminari milanesi, non ha potuto partecipare al congresso). Carmelo NIGRO ha tracciato le linee del proprio insegnamento alla Pontificia Università Lateranense. Andrea MILANO ha offerto la proposta della Facoltà teologica dell'Italia Meridionale in Napoli.

a) Lo schema Serenthà/Serenthà ⁽³⁾ si muoveva in cinque momenti, definiti con altrettanti aggettivi, e con corrispettivi titoli emblematici:

1. momento problematico: « teologia e cristologia »;
2. momento fenomenologico: « Padre, Figlio e Spirito Santo »;
3. momento ontologico: « il monoteismo cristiano »;
4. momento epistemologico: « il principio dell'analogia e la storia di Gesù »;
5. momento poetico: « Gesù tra parola/silenzio dell'uomo e silenzio/parola di Dio ».

(3) Il testo di questo intervento è riportato nel presente fascicolo, alle pp. 476-482.

Nel primo momento verrebbero sviluppate le implicazioni *teo-logiche* della singolarità di Gesù, in rapporto all'apertura dell'uomo al trascendente e al carattere escatologico della comunicazione che Dio fa di sé in Cristo. Nel secondo momento risulta necessario prendere un contatto concreto con la fenomenologia dell'esperienza di Gesù e dello Spirito, e poi sviluppare una riflessione sui rapporti tra Trinità economica ed immanente, come mediazione concettuale di quella fenomenologia. Nel terzo ci si interroga sull'ontologia necessaria per rendere ragione di questa fenomenologia, ricuperando il legame Dio-storia al di là della separazione e della identificazione, e il materiale del trattato classico dell'unità della natura di Dio in una lettura originalmente cristiana. Il quarto momento vorrebbe essere una riflessione sulla riflessione, con il ricupero della tesi della conoscibilità naturale di Dio e il problema del rapporto tra *analogia entis* e *fidei*; mentre il quinto si può presentare come riflessione sull'*intentio* dei linguaggi umani in quanto si articolano in linguaggi dell'uomo su Dio, di Dio all'uomo in Gesù, dell'uomo a Dio nello Spirito di Gesù.

b) Lo sviluppo proposto da Nigro era all'insegna del metodo « dialogico », tipicamente pertinente nell'area dei rapporti interpersonali, ed in particolare a proposito del mistero trinitario in quanto mistero essenzialmente dialogico. Tale metodo, applicato alla rivelazione, comporta il mutuo dare e ricevere della rivelazione di Dio e dell'esperienza umana: la prima offre l'originalità dell'evento Cristo, l'altra il linguaggio in cui la rivelazione si esprime. L'itinerario presentato da Nigro prevedeva le seguenti tappe:

1. L'esperienza religiosa universale, che si presenta in forme personali ed istituzionali, si incontra con la memoria viva di Cristo rivelatore del Padre e diffusore dello Spirito, offrendole il simbolismo mitico e rituale in cui dirsi.
2. La riflessione filosofica, come conoscenza critica, offre il simbolismo riflesso, denunciando gli idoli, demitizzando il mondo, distinguendo il mistero divino dall'ignoranza umana.
3. Nella bibbia l'AT si offre come dialogo tra Jahvè ed Israele, al quale non è alieno ciò che Israele riceve da altri popoli. Si tratta di un dialogo sia di linguaggio sia di realtà. Il NT offre l'evento Cristo, interpretato nell'esperienza di comunione della prima chiesa, esperienza a cui non è alieno il contributo giudaico ed ellenistico.
4. La tradizione ecclesiale si presenta come comunione di molteplici esperienze, tra le quali in particolare quella patristica all'insegna del dialogo chiesa-mondo, quella medievale come sistemazione del dialogo, quella moderna con i suoi nuovi linguaggi.
5. Infine la riflessione sistematica, nei seguenti momenti: *analogia entis* ed *analogia fidei*; storia salvifica della creazione come costruzione dell'*imago Trinitatis*; dottrina della Trinità come reinterpretazione relazionale ed agapica dell'assoluto che gli uomini possono intuire nella loro esperienza cosmica e storica.

c) Milano, sulla premessa di alcuni prolegomeni di gnoseologia e metodologia teologica (valore dell'*intellectus fidei*, analogia, ermeneutica, necessità del linguaggio di articolarsi in vari momenti, specificità del genere letterario « trattato »...) ha proposto un cammino in tre tempi:

1. economia del mistero;
2. ontologia del mistero;
3. ermeneutica del mistero.

Al primo momento faceva corrispondere i temi di economia e creazione (cosmo, storia, religioni, culture), della rivelazione del Dio di Israele, della rivelazione di Dio in Gesù, nei vari suoi misteri. Al secondo il passaggio dal kerygma al dogma, la divaricazione delle tradizioni d'oriente e d'occidente come diverse maniere di dire il mistero, la riflessione su Trinità economica ed immanente con il problema della semantica dei termini dogmatici classici (*ousia*, processioni...). Al terzo momento la riflessione sul mistero attraverso gli stimoli critici delle scienze umane, ed in particolare le provocazioni contemporanee della storia delle religioni, della psicoanalisi, della critica marxista. L'iter proposto da Milano si concludeva ponendo in evidenza il carattere escatologico e paradossale del mistero trinitario, e il carattere dossologico della sua confessione.

* * *

La valutazione che sembra di poter dare del X congresso dell'ATI è nel complesso abbondantemente positiva. Vorrei esprimere questo giudizio in alcuni momenti.

a) *Il tema.* Esso si è rivelato sufficientemente determinato per non risultare dispersivo, e nello stesso tempo sufficientemente elastico per non costringere la riflessione entro prospettive troppo anguste. L'elemento di determinazione è stato offerto soprattutto dal riferimento alla teologia trinitaria: su quell'area ci si è potuti attestare a lavorare, evitando le genericità velleitarie che temi onnicomprensivi favoriscono. L'elasticità è venuta dal riferimento alla coscienza storica; qualcuno però potrebbe parlare di ambiguità. Su che cosa puntualmente intendere per « coscienza storica » non vi è stato in realtà consenso ultimo né nel momento preparatorio né nei lavori congressuali. Non a caso Sartori rilevava una pluralità di significati della formula. Ed è proprio qui che le valutazioni potrebbero essere divergenti.

Personalmente ho l'impressione che una maggiore determinazione, insistentemente richiesta da qualcuno senza che peraltro mai da questa insistenza nascesse chiarezza ed univocità, avrebbe messo molti in un letto di Procuste, sia riguardo all'orizzonte della riflessione sia riguardo alle conclusioni su cui più o meno solidamente attestarsi. La « festa del molteplice » di cui ha parlato il gruppo a indirizzo filosofico ha potuto essere celebrata — diciamo così — come « festa » anche proprio perché vi è stato spazio e libertà per una molteplicità di coscienze storiche, o di modi di tematizzare la coscienza della storia. A questa molteplicità di coscienze storiche A. Milano ha richiamato nella replica finale: mi

sembra di dover convenire. Se una negatività può esserci stata su questo versante, mi pare che sia da vedere nel fatto che questo pluralismo si è affermato in qualche misura in termini di confusione e di difficoltà di mutua comprensione. Ma questo non può essere rilevato senza notare altresì quanto vaste siano state le consonanze e le convergenze: più vaste in ogni caso del prevedibile.

b) *La struttura.* Essa era discretamente originale, e vuol essere compresa tenendo anche conto del precedente congresso di Cascia. La relazione sostanzialmente unica (quella di Sartori, benché da non svilire, aveva indole volutamente introduttoria) corrispondeva dialetticamente alla molteplicità piuttosto irrelata delle relazioni del IX congresso. Non sembra una soluzione definitiva, anche se ha permesso un ampio spazio di lavoro per i gruppi, nei quali, con attiva partecipazione, si è svolta una parte assai significativa del congresso. Con il senno di poi si possono e debbono rilevare alcuni limiti che di fatto questa articolazione dei lavori ha presentato. Il maggiore sembra essere stato lo scollamento tra relazione principale e lavori dei gruppi; dal quale scollamento sono venute rispettivamente un'aliquale indipendenza di questi dalla relazione e soprattutto una immeritata minore incidenza della relazione sull'insieme del congresso.

Interessante ed utile, nell'economia del fatto congressuale, è stata la tavola rotonda sull'impostazione del corso sulla Trinità. Due mi sembrano i motivi per cui questa attenzione è importante. Uno più estrinseco, ma non da trascurare: una percentuale rilevante dei soci dell'ATI è impegnata nell'insegnamento della teologia, anche se magari non precisamente del singolo trattato che volta per volta può corrispondere ai temi dei congressi dell'associazione. Il secondo più sostanziale: c'è una tipicità metodologica della trattazione sistematica che precisamente la scuola esige (il genere letterario « trattato » di cui parlava Milano); e il suo contributo all'arricchimento della riflessione difficilmente potrebbe essere supplito. Infatti il genere letterario del saggio, o quelli della *quaestio disputata*, o del dibattito, o del teologare a ruota libera, benché domandino indubbiamente rigore, e spesso anche una maggiore acribia o larghezza di orizzonti o vivacità di intuizioni, non esigono tuttavia tanto coinvolgimento ultimo con la *ratio veritatis* e con la *res* o tanto impegno di responsabilità nell'osare una sintesi quanto il genere letterario didattico. Il dialogo sull'impostazione dell'insegnamento, nel quale ciascuno si espone nel momento della premura per non dare uno scorpione ai figli che chiedono un uovo, è un dialogo in condizioni singolari di sincerità umana e teologica.

c) *Il clima* del congresso è stato ottimo; e poiché credo all'ampia libertà reale e non solo formale di chi partecipa o non partecipa ai lavori dell'ATI, ritengo che di tale clima si debba dare una valutazione lusinghiera e piena di speranza. Se vere e proprie « conclusioni » siano state generate dal congresso o meno, non può essere deciso se non sulla base della previa attesa di ciascuno, che si senta soddisfatta o viceversa delusa. Da parte mia sono dell'avviso che decisiva non sia la presenza di conclusioni formali, quanto la bontà del cammino fatto insieme.

A S. Giovanni in Fiore si è lavorato seriamente, senza sterili polemiche, senza corti circuiti. Si è fatta della teologia, e in complesso della buona teologia: questo è in sintesi il mio modesto giudizio sul X congresso ATI. Si sono avviate piste di riflessione non fumose, bensì impegnative e promettenti. Non sono mancati rilievi anche sui limiti del lavoro fatto: non è il caso di canonizzarli, ma nemmeno di drammatizzarli, anche perché si riferiscono per lo più a cose non fatte, piuttosto che a cose fatte male. C'era chi avrebbe desiderato più attenzione alla bibbia, chi più alla concretezza della storia, chi alla figura di Dio nelle religioni non cristiane, chi più Hegel, chi meno Hegel, chi più ermeneutica, chi meno retorica, chi addirittura più apofaticità (ma ognuno *in cubiculo suo* può ammutolire davanti a Dio finché crede!).

Una volta impostato il dialogo con la rivelazione di Dio e con gli appelli epocali con l'attenzione ad evitare corti circuiti, non è il caso poi di essere irrequieti di fronte a risultati che propongono un lungo ulteriore campo tutto pazientemente da dissodare. In questa luce mi sembra che sia stata raccolta la sfida che viene alla teologia dalla scommessa di significato anche storico che la fede fa sulla figura del Dio trino, e che abbia trovato un costruttivo dinamico equilibrio la tensione tra attenzioni intraecclesiali ed attenzioni culturali ed epocali che ha travagliato gli ultimi anni e gli ultimi progetti dell'ATI. Non si tratta di cantare vittoria e di attenuare la vigilanza: le involuzioni sono sempre possibili, anche quelle peccaminose. Mi sembra però che gli auspici formulati recensendo il IX congresso si siano avverati. Al di là finalmente del « guado » e delle sue insidie (4), sarà bene continuare a portare appresso gli stivaloni.

TULLIO CITRINI

Seminario Arciv. - Saronno (VA)

(4) Cfr. *Sc Catt* 109 (1981) 552. Del IX congresso sono usciti gli atti: *Popolo di Dio e sacerdozio*. Prassi e linguaggi ecclesiali, ed. Messaggero, Padova 1983, pp. 364, lire 18.000.

Appendice 1

TESI DEL GRUPPO SUL « FILIOQUE »

(Bruno Forte)

Tesi provvisorie per una lettura del mistero trinitario nell'orizzonte di una ermeneutica storica.

1. Parlando della Trinità, « res nostra agitur ». È necessario che la teologia trinitaria leghi la Trinità al vissuto, personale e collettivo, e questo alla Trinità. La via per realizzare questo legame appare l'approfondimento del rapporto Figlio-Spirito, su cui tace il Simbolo.

2. L'approfondimento del rapporto Trinità-storia, storicamente inteso, si riconduce all'approfondimento del rapporto intratrinitario ed economico di reciprocità e complementarietà del Figlio e dello Spirito. Senza l'opera del Figlio la Trinità non entra nella storia (sin dalla creazione, che avviene in vista e per mezzo di Lui), ma senza l'opera dello Spirito la storia non entra nella Trinità restando vuota di senso. In questa linea bisognerà approfondire il senso trinitario della storia, saldando creazione, storia ed escatologia.

3. Il luogo in cui la reciprocità e complementarietà fra il Figlio e lo Spirito è rivelata è la Pasqua, cioè la Croce e la Resurrezione, lette come evento della storia trinitaria che si fa nostra storia. Questo riferimento all'evento trinitario di Pasqua evidenzia il carattere dialettico delle tesi seguenti, che affermano il rapporto di identità nella infinita alterità (intesa questa in senso apofatico ed in prospettiva escatologica) fra economia e teologia, storia e Trinità.

4. Il rapporto di reciprocità e complementarietà fra cristologia e pneumatologia, letto con ermeneutica storica, investe il legame della fede attuale al passato fontale: è il problema della tradizione. Una lettura solo cristologica di essa evidenzia la custodia del dato, del deposito oggettivo della fede. Una lettura solo pneumatologica evidenzia la discontinuità tra il presente e il passato fontale, riempita dalla novità sempre sorprendente dello Spirito. Una lettura imperniata sulla reciprocità e complementarietà di cristologia e pneumatologia evidenzia *la tradizione come storia dello Spirito* (con tutta la novità che le inerisce) *nella storia della fede e della prassi ecclesiale* (elemento cristologico-incarnazionistico). Lo Spirito è la memoria viva del Cristo in noi e per mezzo della nostra creatività.

5. Il presente dell'esistenza credente, personale ed ecclesiale, può essere letto in chiave solo cristologica — e allora si evidenzieranno la visibilità, l'istituzione, l'autorità, la gerarchia, la legge, la lettera, il primato — o in chiave solo pneumatologica — e allora si sottolineerà la profondità invisibile, il carisma, la libertà, il sacerdozio universale, la grazia, lo spirito, la collegialità. Una lettura storicamente attenta alla reciprocità e complementarietà di cristologia e pneumatologia, evidenzierà l'inclusività reciproca e dialettica di visibile e invisibile, istituzione e carisma, autorità e libertà, comunità e misteri, legge e grazia, lettera e spirito, primato e collegialità. Il compito dei credenti appare non solo quello di eseguire un progetto già posto (prospettiva solo cristologica), né solo quello di inventarlo di volta in volta (prospettiva solo pneumatologica), ma quello di essere creativamente corresponsabili nella accoglienza e nella realizzazione di esso.

6. In rapporto al futuro, la lettura unicamente cristologica porta ad affermare l'identità di chiesa e Regno, quella solo pneumatologica l'alterità assoluta, nell'attesa millenaristica di un Regno totalmente altro dalla storia: la lettura storica della reciprocità e complementarietà tra i poli porterà a vedere nella chiesa il « Regnum praesens in mysterio » (LG, 3), nel presente l'escatologia, che si va realizzando attraverso il nostro impegno aperto alla novità dello Spirito.

7. Il riflesso di questa reciprocità e complementarietà nelle formule relative alla vita intratrinitaria porta ad affermare una possibile duplice tesi integrativa del *Filioque*: lo Spirito si relaziona al Padre come alla sua sorgente e al Figlio come pleroma o futuro del Figlio; questi si relaziona al Padre come alla sua sorgente e allo Spirito come riposo o presente dello Spirito. Questa reciprocità — avvolta nel silenzio dal Simbolo — è il fondamento insondabile eppure innegabile delle tesi precedenti.

Appendice 2

TESI DEL GRUPPO A INDIRIZZO « POLITICO »

(Tullio Citrini)

1. L'affermazione del Dio uno, ed in particolare dei suoi attributi di assolutezza e di onnipotenza, quando non si configuri come confessione della Trinità, si presta, e nella storia del Cristianesimo più volte si è prestata a fungere da supporto teologico di strutture politiche ed ecclesiastiche all'insegna del dominio e dell'arbitrio dell'uomo sopra l'uomo.

2. Nella croce di Gesù, compresa alla luce della sua vita come obbedienza al Padre e a lui solo, manifestazione piena del suo amore e condivisione divina della nostra condizione sconfitta e peccatrice, il mistero di Dio si rivela come vittoriosa contestazione di ogni signoria dell'uomo sull'uomo e di ogni legalismo, e come fondamento dell'apertura dell'agire politico a servizio degli ultimi.

3. Il dono dello Spirito ci colloca non di fronte alla Trinità ma dentro l'alterità e la reciprocità delle tre persone. Grazie a questo la fede trinitaria è in grado di distinguersi dalle interpretazioni ideologiche che ne rendono ambiguo il significato storico e politico.

4. La confessione che Gesù è la Verità di Dio e il giudizio della storia, e che solo nello Spirito dobbiamo accedere a lui non soltanto nella memoria ma anche nell'attesa, ci impedisce di assolutizzare qualsiasi mediazione ecclesiastica e qualsiasi ordinamento politico. Infatti né l'una né l'altro possono identificarsi con il regno di Dio; né alcun ordinamento sociale o politico può presentarsi (in astratto o in concreto) come il migliore possibile sulla terra. L'esigenza totalizzante di ogni progetto è così costretta nella fede trinitaria all'umiltà del provvisorio.

5. La rivelazione del mistero di Dio come dono e come comunione chiede progetti sociali all'insegna dell'accoglienza e della valorizzazione dell'originalità delle persone e della loro vocazione alla reciprocità. Il mistero trinitario tuttavia non si pone davanti a tali progetti come modello generico o comunque determinato di unità e diversità, anche perché tale non è; ma precisamente impone di rischiararli nella fedeltà all'inconfondibile identità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e della loro opera nella storia della salvezza.

6. A servizio della coscienza di questa originalità la teologia è chiamata oggi 1) ad elaborare una riflessione sulla Parola di Dio nelle sue varie mediazioni operate dallo Spirito; e 2) a dare il proprio contributo all'interno delle chiese per l'elaborazione attenta di una criteriologia per il discernimento dei segni dello Spirito nella storia. Per questa via, proprio dalla teologia trinitaria si può attendere la risposta alla provocazione che viene alle chiese dalla problematica posta dalla coscienza storica.